



<b>Microplastiche</b> .....	1
<b>Web</b> .....	2
1. 28-10-2020 - ansa.it - In Mediterraneo 229.000 tonnellate rifiuti plastica l'anno .....	2
2. 27-10-2020 - repubblica.it - Acque reflue, ecco perché l'Europa resta indietro sugli scarichi .....	4
3. 26-10-2020 - focustech.it - Microplastiche dai tessuti sintetici: evitare il poliestere? .....	6
4. 26-10-2020 - repubblica.it - Tessuti sintetici sotto accusa: così le microfibre sintetiche inquinano l'ambiente .....	8
5. 23-10-2020 - lanuovaecologia.it - Direttiva quadro "Acque", la situazione italiana .....	10
6. 23-10-2020 - lanuovaecologia.it - Fiumi, un ciclo da invertire .....	12
<b>Scenario Idrico</b> .....	14
<b>Stampa</b> .....	15
1. 26-10-2020 - Corriere della Sera - «Così dai fanghi biologici ricaviamo nuova energia» .....	15
<b>Web</b> .....	16
1. 28-10-2020 - adnkronos.com - Acqua, in Italia 425mila km di reti obsolete .....	16
2. 28-10-2020 - greenreport.it - Perdiamo in rete oltre il 36% dell'acqua potabile: la ripresa post-Covid passa anche da qui .....	18
3. 28-10-2020 - quotidianoenergia.it - Legambiente: "Legare idrico e Pnrr. Ecco le nostre cinque proposte" .....	20
4. 28-10-2020 - repubblica.it - Legambiente: il 36% dell'acqua si perde. Sia il pilastro del piano ripresa e resilienza .....	22
5. 27-10-2020 - agenzianova.com - Milano: accordo Città metropolitana-Cap-Mm per sviluppo interventi economia circolare del servizio idrico integrato .....	24
6. 26-10-2020 - itaIpress.com - Risorse idriche non preoccupano ma situazione fa riflettere .....	26
7. 26-10-2020 - lanuovaecologia.it - Forum Acqua 2020, idee e soluzioni per un servizio idrico integrato .....	28
8. 23-10-2020 - greenreport.it - Acqua potabile e sicura: nuovi rigorosi standard qualitativi minimi europei .....	29

# Microplastiche

ansa.it

28-10-2020

### In Mediterraneo 229.000 tonnellate rifiuti plastica l'anno

**Id:** 24870

**Data di inserimento:** 2020-10-28

**AVE:** € 6.349,47

**Link originale:**

[http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/ambiente/2020/10/28/in-mediterraneo-229.000-tonnellate-rifiuti-plastica-lanno\\_ad735fdc-dc60-4a20-b039-a9767927785b.html](http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/rubriche/ambiente/2020/10/28/in-mediterraneo-229.000-tonnellate-rifiuti-plastica-lanno_ad735fdc-dc60-4a20-b039-a9767927785b.html)

**Contenuto:**

Studio Iucn, senza cambio regole in 2040 si arriverà a 500.000 (ANSAmed) - NAPOLI, 28 OTT - Nel Mar Mediterraneo finiscono ogni anno 229.000 tonnellate di plastica, l'equivalente di 500 container al giorno. E' il risultato di una ricerca dell' International Union for the Conservation of Nature (IUCN) che sottolinea che senza misure significative contro il cattivo smaltimento dei rifiuti il dato potrebbe raddoppiare per il 2040. Il dato emerge dal report "Mare Plasticum: The Mediterranean", sviluppato in partnership con Environmental Action, e riporta come la plastica arrivi nel Mediterraneo da 33 Paesi del bacino. La cattiva gestione dei rifiuti è alla base del 94% del totale. Una volta abbandonati in mare gli oggetti di plastica cominciano a rilasciare particelle di **microplastica** (particelle con diametro minore di 5 millimetri). In totale si stima che oltre un milione di tonnellate di plastica sia attualmente accumulata nel Mediterraneo. L'inquinamento da plastica crea danni a lungo termine agli ecosistemi marini e terrestri e alla biodiversità. Gli animali marini la ingeriscono o ne restano intrappolati e possono morire. Le misure attualmente in vigore non sono sufficienti per ridurre l'abbandono di plastica in mare e prevenirne l'impatto, sottolinea Minna Epps, direttrice del programma Global Marine and Polar dello Iucn, citata sul sito dell'organizzazione. Dai dati l'Egitto (con circa 74.000 tonnellate l'anno), l'Italia (34.000 tonnellate l'anno) e la Turchia (24.000 tonnellate) sono i Paesi che contribuiscono maggiormente all'inquinamento da plastica a causa delle alte quantità di rifiuti mal gestiti e della forte densità delle aree costiere. Se si guarda al livello di rifiuti pro capite il Montenegro, l'Albania, la Bosnia Erzegovina e la Macedonia del Nord sono i maggiori inquinatori. Tra i prodotti che finiscono in mare al primo posto ci sono i pneumatici (53%), seguiti dal tessile (33%). La ricerca prevede un aumento annuale del 4% alle regole attuali che porterà a un livello di 500.000 tonnellate l'anno entro il 2040 e che serve un forte impegno di governi, settore privato, istituzioni di ricerca e consumatori che collaborino per



ridisegnare i processi, investano in innovazione e adottino regole di consumo sostenibile e migliori pratiche di gestione dei rifiuti. (ANSAmed).

repubblica.it

27-10-2020

## Acque reflue, ecco perché l'Europa resta indietro sugli scarichi

**Id:** 24767**Data di inserimento:** 2020-10-27**AVE:** € 14.744,20**Link originale:**[https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/27/news/acque\\_reflue\\_ecco\\_perche\\_l\\_europa\\_resta\\_indietro\\_sugli\\_scarichi-271936852/?rss=](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/27/news/acque_reflue_ecco_perche_l_europa_resta_indietro_sugli_scarichi-271936852/?rss=)**Contenuto:**

Adottata dal 1991, la direttiva 271 impone agli Stati membri di garantire che le loro città raccolgano e trattino adeguatamente le acque di scarico, controllando contaminazioni da sostanze chimiche, batteri, virus. E nutrienti, come azoto e fosforo, che contribuiscono alla crescita di alghe che soffocano altre forme di vita. Ma siamo ben lontani dall'obiettivo "inquinamento zero". E' giunto il momento di pensare seriamente agli scarichi di fogna in Europa. La decima relazione sull'attuazione della "direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane" presentata dalla Commissione Ue apre un vaso di Pandora che mette in evidenza i progressi disomogenei tra Paesi europei. Adottata dal 1991, la direttiva 271 impone agli Stati membri di garantire che le loro città raccolgano e trattino adeguatamente le acque di scarico, controllando contaminazioni da sostanze chimiche, batteri, virus. E nutrienti, come azoto e fosforo, che contribuiscono alla crescita di alghe che soffocano altre forme di vita. I gol mancati. La relazione rientra nei lavori della Commissione per il raggiungimento dell'obiettivo "inquinamento zero". L'analisi dei dati del 2016, inviati dagli Stati membri, conferma che le norme Ue, in trent'anni, hanno contribuito a migliorare la qualità di fiumi, laghi e mari, con un riflesso positivo sulla salute e sulla qualità della vita dei cittadini. Tuttavia, nonostante i tassi di conformità siano stazionari o in crescita rispetto al biennio precedente, i gol prefissati non sono stati raggiunti. Vediamo i numeri. Lo studio Tessuti sintetici sotto accusa: così le microfibre sintetiche inquinano l'ambiente di

Anna Dichiarante 26 Ottobre 2020 La classifica dei Paesi. In Europa viene raccolto il 95% delle acque reflue. Ben 18 Paesi raccolgono il 100% degli scarichi fognari, i 10 restanti (Regno Unito compreso) deludono le aspettative. Chi sono? L'ultima della classe è la Romania, che raccoglie solo il 15% delle acque di scarico. In poche parole, significa che l'85% delle fogne rumene non si sa dove vada a finire. Tra gli ultimi, ma un po' meno peggiori, troviamo la Bulgaria (51%), Slovenia (62%), Ungheria (72%) e Cipro (76%). L'Italia, che riesce a gestire il 95% di scarichi fognari, si piazza al 22esimo posto, dopo

### Informative

Non è alcun partner associato all'ipotesi di vendita di tecnologia di cui è specificato nella pagina.  
Per quanto riguarda la pubblicità, noi e alcuni partner associati, utilizziamo software di profilazione per una migliore esperienza utente, delle caratteristiche del dispositivo e per l'identificazione di aree di miglioramento. Per accedere a informazioni su un dispositivo e tracciare dati personali (es. dati di navigazione, indirizzi IP, dati di utilizzo o identificativi privati) per le seguenti finalità: annunci e contenuti personalizzati, valutazione dell'annuncio e del contenuto, osservazioni del pubblico, sviluppo e performance di prodotti.  
Può liberamente accedere, rifiutare o bloccare il tuo consenso, in qualsiasi momento, accedendo al tuo profilo di privacy.  
Può accedere all'utilizzo di tecnologia eliminando questa informativa.

Estonia, Spagna e Polonia. Il trend scende all'88% per le fogne sottoposte al trattamento biologico prima dello scarico, come previsto dall'art. 4 della direttiva. Si scopre che l'isola di Malta è completamente sprovvista di impianti per il trattamento biologico, seguita dalla Romania (9%), Bulgaria (38%), Slovenia (39%), Irlanda (51%) e dall'Italia che, come l'Ungheria, tratta biologicamente solo 71% degli scarichi di fogna. Acque reflue, promossi e bocciati. La direttiva inoltre prevede che le acque reflue, dopo essere raccolte e sottoposte al primo trattamento biologico, siano anche "sottoposte a ulteriori trattamenti" prima dello scarico in aree sensibili. Ebbene solo l'86% delle acque reflue urbane che confluiscono in reti fognarie è trattato ulteriormente. Si intuisce che l'eccellenza è raggiunta dai Paesi più ricchi. Ovviamente i più virtuosi sono Austria, Germania, Olanda, mentre tra i peggiori si conferma Romania (9%), Bulgaria (22%), Irlanda (23%), Slovenia (24%), Repubblica Ceca e Spagna (65%), e anche Italia (66%). In particolare il Distretto Padano, con un carico di entrata di 19.892.386 abitanti equivalenti, ha rimosso solo il 67% di azoto e il 73% di fosforo rispetto alla richiesta minima prevista del 75%. Ma la regione più distante dal target, con addirittura -44% (e -61% nel trattamento biologico), è la Sicilia. Non solo gli oceani: la **microplastica** sta inquinando anche il suolo di Simone Valesini 01 Ottobre 2020 Un recente studio dell'Ocse fornisce un quadro chiaro della disparità tra gli obiettivi della direttiva e le disponibilità finanziarie. In molti Paesi gli investimenti attuali sono insufficienti a raggiungere e mantenere la conformità a lungo termine, che prevede la costruzione o il rinnovo di infrastrutture, oltre a moderni impianti di trattamento. "Occorrono maggiori finanziamenti e una migliore pianificazione per le infrastrutture. Faremo quanto in nostro potere per stimolare l'innovazione e nuovi investimenti nelle infrastrutture ambientali in tutta Europa" dichiara Virginijus Sinkevičius, Commissario Ue responsabile per l'Ambiente, gli oceani e la pesca. I risultati sono imbarazzanti per la Commissione, che ha lanciato piani strategici senza considerare le difficoltà finanziarie di molti Paesi, come la Romania e la Bulgaria, mantenendo leggi vetuste che non prevedono, tra l'altro, azioni di vigilanza. La Commissione si dice intenzionata a collaborare con gli Stati membri "per sostenerli nel trarre vantaggio dalle opportunità di finanziamento dell'Ue, in particolare nell'ambito del nostro piano di ripresa europea", afferma Sinkevičius. E speriamo che lo faccia inserendo il trattamento dell'acqua e i servizi igienico-sanitari tra le massime priorità.

focustech.it

26-10-2020

## Microplastiche dai tessuti sintetici: evitare il poliestere?

Id: 24681

Data di inserimento: 2020-10-26

AVE: € 845,96

Link originale:

<https://focustech.it/2020/10/26/microplastiche-dai-tessuti-sintetici-evitare-il-poliestere-515964>

Contenuto:

Il Guardian, in un suo rapporto, rivela che nel 2019 sono state rilasciate nell'ambiente circa 13,3 quadrilioni di microfibre, rilasciate dai tessuti. Tutti i tessuti infatti rilasciano delle minuscole particelle del materiale di cui sono composte, sia durante il lavaggio che quando le indossiamo. In particolare quello che si sta trasformando in un vero problema ambientale sono le microfibre dei tessuti sintetici, sostanzialmente infatti si tratta di **microplastiche**. Le microfibre di poliestere sono il maggior componente dell'inquinamento da **microplastiche**. Le microfibre plastiche infatti costituiscono il 90% dell'inquinamento microplastico nell'Oceano Atlantico e sono facilmente ingerite dai minuscoli pesci e dal plancton che supportano l'intero ecosistema marino. La maggior parte delle microfibre plastiche arrivano nei mari e negli oceani soprattutto tramite le acque reflue dei paesi sviluppati. I vestiti infatti rilasciano la maggior parte delle microfibre durante il lavaggio in lavatrice e molte di queste fibre sfuggono ai filtri, finendo infine nei corsi d'acqua e negli oceani e anche nei rubinetti delle nostre case, nella pioggia e nell'aria. Secondo il dott. Brian Hunt, oceanografo e biologico dell'Università della British Columbia dovremmo cercare di evitare di usare indumenti e tessuti in poliestere "per ridurre le **microplastiche** nell'oceano. Diminuire la domanda di materiali sintetici ne ridurrebbe la produzione." Ma il problema principale non è solo nel tipo di tessuto. Ci sono infatti tessuti che richiedono lavaggi meno frequenti o fibre più naturali. Ma anche queste possono avere il loro risvolto negativo sull'ambiente. I tessuti naturali infatti potrebbero contenere sostanze chimiche derivate dalla loro produzione industriale, che potrebbero risultare anch'essi inquinanti per gli oceani. Secondo Hunt infatti, il problema principale è legato all'esagerata quantità di abbigliamento che produciamo e acquistiamo. L'introduzione sul mercato di indumenti a buon mercato, spesso sintetici, ci ha infatti portato ad acquistare più del necessario, eccedendo spesso nel superfluo. La soluzione è l'adeguamento dell'industria della moda ed il nostro comportamento nei suoi confronti. Per Hunt un principio della soluzione potrebbe essere



**focustech**

News Scienze

### Microplastiche dai tessuti sintetici: evitare il poliestere?

Le microfibre plastiche infatti costituiscono il 90% dell'inquinamento microplastico nell'Oceano Atlantico e sono facilmente ingerite dai minuscoli pesci e dal plancton che supportano l'intero ecosistema marino.

Il Guardian in un suo rapporto, rivela che nel 2019 sono state rilasciate nell'ambiente circa 13,3 quadrilioni di microfibre, rilasciate dai tessuti. Tutti i tessuti infatti rilasciano delle minuscole particelle del materiale di cui sono composte, sia durante il lavaggio che quando le indossiamo. In particolare quello che si sta trasformando in un vero problema ambientale sono le microfibre dei tessuti sintetici, sostanzialmente infatti si tratta di microplastiche.

#### Le microfibre di poliestere sono il maggior componente dell'inquinamento da microplastiche

Le microfibre plastiche infatti costituiscono il 90% dell'inquinamento microplastico nell'Oceano Atlantico e sono facilmente ingerite dai minuscoli pesci e dal plancton che supportano l'intero ecosistema marino. La maggior parte delle microfibre plastiche arrivano nei mari e negli oceani soprattutto tramite le acque reflue dei paesi sviluppati.



rappresentato dall'implementazione da parte delle aziende di pratiche sostenibili lungo le loro catene di approvvigionamento, incluso lo sviluppo e l'utilizzo di tessuti sostenibili che non emettano **microplastiche** nell'ambiente. Dal canto loro invece, i consumatori dovrebbero iniziare ad impegnarsi a moderare e ponderare gli acquisti, oltre che cercare di riusare, rivendere o donare i vestiti usati, magari acquistare nei negozi di articoli vintage. Sarebbe inoltre opportuno cercare di lavare meno frequentemente i nostri indumenti e prediligendo lavaggi brevi e con acqua fredda. Con lo sforzo e l'innovazione, l'inquinamento da microfibra, tra gli altri mali ambientali causati dall'industria della moda in generale, può essere ridotto. Ogni volta che stiamo per acquistare un nuovo capo d'abbigliamento, dovremmo pensare a quei quadrilioni di fibre di **microplastica** che stanno avvelenando il nostro ambiente. Foto di Markéta Machová da Pixabay Leggi l'articolo completo su: **Microplastiche** dai tessuti sintetici: evitare il poliestere? - Articolo originale di: FocusTECH

repubblica.it

26-10-2020

## Tessuti sintetici sotto accusa: così le microfibre sintetiche inquinano l'ambiente

**Id:** 24666**Data di inserimento:** 2020-10-26**AVE:** € 14.058,50**Link originale:**[https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/26/news/cosi\\_le\\_fibre\\_sintetiche\\_inquinano\\_l\\_ambiente-271896189/?rss=](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/26/news/cosi_le_fibre_sintetiche_inquinano_l_ambiente-271896189/?rss=)**Contenuto:**

Secondo le stime, il 90% dell'inquinamento da **microplastica** dell'Oceano Atlantico deriva dai tessuti sintetici. Le particelle, non filtrate nei lavaggi, sono tra i peggiori nemici della salute delle acque. Una cosa accomuna cozze, pesci e uccelli marini, sale da cucina, acqua in bottiglia o del rubinetto. Sono le particelle infinitesimali di tessuto - le microfibre - che spesso vi sono contenute. Secondo uno studio realizzato da ricercatori della California e pubblicato dal quotidiano britannico The Guardian, nel 2019, nell'ambiente naturale di questo Stato americano, sono state rilasciate 13,3 milioni di miliardi di microfibre plastiche. Sono molte più di tutte le stelle della Via Lattea. E, seppur invisibili a occhio nudo, sono tra i peggiori nemici della salute delle acque. La lavatrice inquina. E danneggia anche le cozze di VIOLA RITA 12 Ottobre 2020 Da dove arrivano? Tutti i tessuti rilasciano microfibre, ma quelli sintetici, derivando dalla plastica, praticamente rilasciano **microplastica**. Questo materiale si disperde durante i lavaggi e, attraverso gli scarichi, finisce in fiumi, mari e oceani. Basti pensare che le microfibre sintetiche costituirebbero il 90% dell'inquinamento da **microplastica** dell'Oceano Atlantico. Così, i minuscoli fili entrano nell'organismo di pesci e plancton, minando l'ecosistema marino e l'intera catena alimentare. Secondo un report del 2017 della International Union for Conservation of Nature and Natural Resources (qui in .pdf), in generale le microfibre rappresentano il 35% delle **microplastiche** che avvelenano le acque. Il perché è presto spiegato: oltre la metà dei nostri indumenti è realizzata con tessuti sintetici; ogni ciclo di lavaggio di questi capi mette in circolo centinaia di migliaia di microfibre; risciacquando a temperature tra 30° e 40°, il 40% delle microfibre non viene trattenuto dai sistemi di filtraggio. Non solo gli oceani: la **microplastica** sta inquinando anche il suolo di Simone Valesini 01 Ottobre 2020 Le soluzioni possibili. È un articolo pubblicato dall'American Association of Textile Chemists and Colorists a spiegare come il problema sia prevalentemente legato alle acque reflue dei Paesi più sviluppati, dove si produce, si compra e si

### Informative

Non è alcun partner pubblicitario utilizzato o tecnologia simili come specificato nella privacy policy.  
Per quanto riguarda la pubblicità, noi e alcuni partner pubblicitari, utilizziamo software di profilazione per creare una versione unica delle caratteristiche del dispositivo e per l'identificazione di tipo di archivio e di accedere a informazioni su un dispositivo e trovare dati personali (es. dati di navigazione, indirizzi IP, dati di utilizzo o identificativi privati) per le seguenti finalità: annunci e contenuti personalizzati, valutazione dell'annuncio e del contenuto, osservazioni del pubblico, sviluppo e performance di prodotti.  
Può liberamente accedere, rifiutare o bloccare il suo consenso, in qualsiasi momento, accedendo al proprio profilo pubblicitario.  
Può accedere al utilizzo di del tecnologia chiudendo questa informativa.

lava troppo abbigliamento. Occorre allora investire per migliorare i meccanismi di depurazione. Ma bisogna imparare anche a evitare lavaggi inutili, lunghi o ad alte temperature e fare attenzione a quelli delicati, qualora utilizzino grandi quantità d'acqua. L'ideale sarebbe riuscire ad affrancarsi il più possibile da poliestere e vari tessuti sintetici, sostituendoli con quelli naturali (a patto che non abbiano ricevuto trattamenti chimici) e cercando di ridurre lo "spreco" di abbigliamento. Cioè: tagliare la produzione in eccesso di vestiti sintetici, come nel caso della cosiddetta fast fashion, sfruttare più a lungo i capi acquistati, riciclarli correttamente e puntare sull'usato. Del resto, la produzione tessile è la seconda industria più inquinante al mondo. Se il glitter fa la "festa" all'ambiente: rischio inquinamento dopo i risciacqui di Giacomo Talignani 19 Ottobre 2020 Non solo microfibre. Anche il glitter usato per decorare gli abiti, formato da poliestere e alluminio, può diventare pericoloso: secondo uno studio dei ricercatori della Anglia Ruskin University pubblicato sul Journal of Hazardous Materials, quando finisce in circolazione dopo i lavaggi, altera l'equilibrio degli habitat d'acqua dolce.

### Direttiva quadro "Acque", la situazione italiana

**Id:** 24473

**Data di inserimento:** 2020-10-23

**AVE:** € 634,34

**Link originale:**

<https://www.lanuovaecologia.it/direttiva-quadro-acque-in-italia/>

**Contenuto:**

Secondo una recente pubblicazione dell’Agenzia europea dell’ambiente, gli impatti chiave che i cambiamenti climatici avranno sull’Europa riguardano l’aumento di siccità, forti piogge e inondazioni. Il prossimo decennio sarà cruciale per contrastare la crisi climatica e proteggere l’ambiente. In questo scenario l’acqua assume un ruolo strategico e prioritario, da tutelare, preservare e garantire per tutti i suoi usi. In particolar modo i fiumi, con la loro funzione di raccordo naturale fra le alte montagne e il mare, sono al centro della sfida come racconta il nostro mensile in queste pagine. In base ai monitoraggi eseguiti per la direttiva quadro “Acque”, lo stato attuale dei corpi idrici italiani vede solo il 43% dei 7.494 fiumi in “buono o elevato stato ecologico”, il 41% è al di sotto dell’obiettivo di qualità previsto e ben il 16% non è neanche stato classificato. Lo stato chimico non è buono per il 7% dei fiumi. Capire, dallo stato ecologico assegnato o dal tipo di inquinamento identificato, le misure necessarie per il mantenimento o il ripristino della buona qualità di un corpo idrico, rappresenta un cambio radicale di paradigma, che mette l’acqua al centro delle politiche da adottare. Il Green deal presentato dalla Commissione europea sembra andare in questa direzione grazie al piano di azione “Inquinamento zero”. Per raggiungere nello specifico il traguardo “acqua pulita”, le priorità d’azione riguardano la salvaguardia della biodiversità in laghi, fiumi e acque dolci e la riduzione dell’inquinamento da nutrienti, microplastiche, farmaci e contaminanti emergenti, che stanno diventando un problema globale come il cambiamento climatico. Una parte importante delle ingenti risorse che arriveranno al nostro Paese deve finanziare il Green deal italiano, recuperando i ritardi infrastrutturali e gli interventi per rimetterci nella direzione delle direttive comunitarie: dall’adeguamento ed efficientamento degli impianti di depurazione, della rete fognaria e acquedottistica agli interventi di adattamento e riduzione del rischio idrogeologico, passando alla bonifica dei siti inquinati. Per far questo, però, la direttiva quadro “Acque”, sotto revisione degli Stati membri in questi mesi, deve essere supportata e rafforzata mantenendo ambiziosi gli obiettivi fissati



originariamente. Il tentativo di indebolimento con ulteriore slittamento dei termini per il raggiungimento della buona qualità ecologica e chimica dei corpi idrici non deve avvenire. ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER SOSTIENI IL MENSILE

Fiumi, un ciclo da invertire

Id: 24479

Data di inserimento: 2020-10-23

AVE: € 721,45

Link originale:

https://www.lanuovaecologia.it/fiumi-ciclo-idrico-da-invertire/

Contenuto:

Tappato un buco si apre un'altra falla. Il ciclo idrico integrato in Italia sembra un cartone animato di Paperino che corre a mettere una pezza a un tubo ma un fiotto d'acqua sbotta a fianco, fino a quando il rubinetto rimane a secco. E così, mentre si stanno faticosamente tamponando le procedure d'infrazione europee sulla mancata depurazione delle acque reflue, la siccità provoca crisi di approvvigionamento idrico. Con fantasiose ipotesi di captazioni dall'Albania, tramite condotte sottomarine, per dissetare la Puglia. Cominciamo da monte o, meglio, dalle falde: 9,2 miliardi di metri cubi. È la quantità d'acqua prelevata per uso potabile nel 2018 (ultimo dato disponibile, fonte Istat), per la prima volta in calo: 300 milioni di m3 in meno. Il segno di un'incipiente carenza idrica determinata dal riscaldamento globale, non di un processo virtuoso. Nei 109 capoluoghi di provincia è immessa in rete acqua per 2,5 miliardi di m3, ma dai rubinetti ne escono 1,6 miliardi (al cittadino arrivano in media 237 litri di acqua al giorno). Il 37,3% si disperde dalla rete (dato Istat 2017). Un dato in miglioramento rispetto al 39% dell'anno precedente, anche se Utilitalia per il 2016 stimava perdite superiori al 42%. Lotta allo spreco «L'acqua migliore è quella che non sprechiamo - afferma Roberto Colarullo, direttore di Utilitalia, che associa 161 società idriche, di cui 49 multiservizi - L'impegno principale deve essere quello di ridurre le perdite in rete. Per questo si sta investendo sulla tecnologia, con rilevamenti satellitari e droni per individuare rapidamente le falle. La riduzione della piovosità e l'aumento di intensità - continua - inducono a ragionare da un lato sullo stoccaggio dell'acqua in invasi, dall'altro su interconnessioni territoriali, uscendo da logiche municipali per l'adduzione di acqua a chi ne ha bisogno. Però, ribadisco, il primo impegno per l'approvvigionamento è ridurre gli sprechi, che vanno dal 50% del Sud al 20% del Nord». Le città peggiori per perdite sono Chieti (74,7%), Frosinone (73,8%), Latina (69,7%) e Rieti (67,8%), quelle invece virtuose Biella (9,7%), Pavia, Mantova e Milano (14,3%). Sono state le perdite di rete, abbinate alla siccità, a provocare la drammatica crisi del lago di Bracciano nell'estate 2017. «A causa delle captazioni - ricorda Roberto



Scacchi, presidente di Legambiente Lazio - l'abbassamento del livello delle acque a dicembre passò da 70 a 190 cm. Il danno ambientale è stato molto più grave di quel che si poteva pensare, basti pensare che dopo tre anni non si è ancora tornati al livello di normalità precedente. La limitazione imposta dalla Regione - puntualizza Scacchi - era l'unica strada e Acea a quel punto è intervenuta ammodernando la rete e riducendo le perdite dal 42 al 35%. Ma nella Capitale continuano episodi sconcertanti: ad agosto nel quartiere di Casal Bertone per giorni le strade sono rimaste allagate a causa della rottura di tubi». Per Roberto Colarullo, «la vetusta rete acquedottistica nazionale crea un circolo vizioso: una rete che perde e le fonti che vanno sotto stress. Bisogna intervenire e qui c'è il lato positivo. Il Paese ha regole tariffarie e di investimento, impostate da Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente, nda) con una traiettoria di lungo respiro, con livelli di investimenti passati da 1 a oltre 3 miliardi di euro e un sistema che può arrivare a investire 5/6 miliardi, che servono per mantenere rete e fare nuovi impianti. Speriamo che con il Recovery fund ci sia leva per ulteriori interventi». Un sistema con soggetti gestori pubblici (Cap Milano e Smat Torino fra le più efficienti) o misti come Hera e Iren in Emilia-Romagna, che però lasciano più di una perplessità in chi vinse, nel 2011, il referendum per l'acqua pubblica. «Le politiche di queste società sono orientate a dare maxi dividendi ai soci pubblici e privati - sostiene Corrado Oddi del coordinamento dei Comitati EmiliaRomagna - Un dato di Atersir, l'agenzia d'ambito, lo riprova: le perdite idriche nel 2017 sono state del 31,45%, mentre nel 2015 erano al 31% e nel 2012 al 25,6%. Dove sono gli investimenti?». Per questo motivo i Comitati per l'acqua pubblica torneranno a chiedere che all'imminente rinnovo delle concessioni (nel 2021 a Bologna, nel 2023 per la Romagna, nel 2024 Ferrara e Modena) si passi a un gestore pubblico. Depurazione da migliorare Un altro tema è quello della qualità e della potabilizzazione delle acque. Il rischio emergente è quello dell'inquinamento provocato da Pfas e delle **microplastiche**, su cui sono in corso studi. Un monitoraggio sui pesticidi condotto nel 2017 dal Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (Snpa) riporta che il 30,7% delle acque superficiali delle città metropolitane ha livelli di concentrazione superiore ai limiti normativi, il 4% nelle acque sotterranee. Le sostanze più presenti sono gli erbicidi glifosate, terbutilazina e metolaclor. Va decisamente meglio per la balneazione (qualità eccellente nel 93,5%), pur rimanendo quaranta i comuni italiani privi di rete fognaria: 394mila abitanti, la metà dei quali in Sicilia. Sono infine ben quattro le procedure di infrazione aperte dall'Unione Europea a carico dell'Italia per mancata o insufficiente depurazione delle acque reflue. Le sanzioni ammontano a oltre 60 milioni di euro, mentre le infrazioni contestate riguardavano in tutto 1.305 agglomerati. Ne rimangono da sanare 984. ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER SOSTIENI IL MENSILE

# Scenario Idrico





adnkronos.com

28-10-2020

### Acqua, in Italia 425mila km di reti obsolete

**Id:** 24865

**Data di inserimento:** 2020-10-28

**AVE:** € 2.713,12

**Link originale:**

[https://www.adnkronos.com/sostenibilita/risorse/2020/10/28/acqua-italia-mila-reti-obsolete\\_ga0kYYaZG3I92Tav8O9S1l.html](https://www.adnkronos.com/sostenibilita/risorse/2020/10/28/acqua-italia-mila-reti-obsolete_ga0kYYaZG3I92Tav8O9S1l.html)

**Contenuto:**

Ai primi posti in Europa e nel mondo per prelievi d'acqua potabile e consumo di minerale in bottiglia, l'Italia è fanalino di coda tra gli Stati Ue per tasso di investimenti nel settore idrico, con una media di 40 euro per abitante all'anno, secondo dati The European House-Ambrosetti. Sono circa 425mila i km di infrastrutture della rete idrica obsolete, il 25% delle quali ha oltre 50 anni e il 60% supera i 30. Sul fronte delle perdite, al sud si disperdono 1,25 miliardi di metri cubi di acqua in più rispetto al Nord, pari alle esigenze idriche di 15 milioni di persone, e le irregolarità nell'erogazione del servizio idrico interessano ben il 20,4% delle famiglie, di contro al 2,7% delle famiglie nel Settentrione. Nel Meridione si registra anche il maggiore grado di insoddisfazione per interruzioni della fornitura del servizio idrico, con picchi in Calabria (40,2%) e Sicilia (31,9%). Sono alcuni dei dati emersi oggi durante la seconda edizione del "Forum Acqua: per un servizio idrico integrato sostenibile", organizzata da Legambiente in collaborazione con Utilitalia e Celli Group, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio.

"Nella discussione sul Recovery plan italiano si continua a parlare di progetti lontani dai bisogni del Paese, come il tunnel sotto lo stretto di Messina o il confinamento geologico della CO2 nei fondali marini in alto Adriatico, di fronte la costa ravennate, ma non si mettono in programma gli interventi realmente cantierabili e utili al Paese e ai cittadini, come i depuratori, gli acquedotti o le reti fognarie - commenta Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente - Un servizio idrico integrato sostenibile è centrale per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie, in termini di disponibilità dell'acqua per le persone, di tutela della risorsa idrica e per un'efficace politica di adattamento al cambiamento climatico a partire dalle città. Ma occorre intraprendere un percorso concreto di discussione tra tutti i soggetti coinvolti per avviare un processo virtuoso che coniughi investimenti, progettazione di qualità e innovazione".

Per il vicepresidente di Utilitalia, Alessandro Russo, "restano aree del Paese in forte ritardo soprattutto nel Mezzogiorno dove sono ancora numerose le gestioni comunali. In alcune città si introduce in livelli di servizio e di investimenti non adeguati, creando inequità fra diverse parti del Paese. Per ridurre il gap infrastrutturale accumulato nei decenni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento è la cui concreta realizzazione sui piani tecnici possono essere associati solo da soggetti industriali, qualificati. Il Recovery Fund può rappresentare una grande occasione: Utilitalia ha raccolto le proposte delle utilities, progetti concreti rispetto tra transizione verde e digitalizzazione. Per questo riguarda nello specifico il settore idrico, i progetti presentati si concentrano sui temi della depurazione (da nuovi impianti al trattamento dei fanghi), sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e sul contrasto al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del Recovery Fund, il contributo delle utility alla ripresa del Paese in chiave sostenibile può avere l'accelerata decisiva", conclude sottolineando che "gli investimenti delle utilities, che 16 anni fa si attestavano sul 0,5 miliardi annui, oggi ammontano a 3 miliardi annui e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni".

Le cinque proposte di Legambiente. Annuodare la rete di distribuzione dell'acqua potabile: secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione (relati al rapporto di provincia al 2019), infatti, in Italia oltre il 20% dell'acqua potabile non arriva ai rubinetti, mentre in 19 città la metà dell'acqua immessa nelle condutture viene dispersa.

Parare fino all'emergenza depurativa per la quale l'Italia è già stata condannata dall'Unione europea a pagare 25 milioni di euro, cui se ne aggiungono altri 30 ogni semestre di ritardo nella messa a norma degli impianti.

Separare le reti fognarie, le acque di scarico e meteoriche, favorendo anche interventi di adattamento al clima nelle aree urbane.

Promuovere investimenti su ricerca e sviluppo di sistemi e impianti innovativi.

Assicurare risorse per la "rigenerazione idrica" degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di ricostruzione e decongestione: così come avviene nei interventi di efficientamento energetico.



sono ancora numerose le gestioni comunali 'in economia': ciò si traduce in livelli di servizi e di investimenti non adeguati, creando iniquità fra diverse parti del Paese. Per colmare il gap infrastrutturale accumulato nei decenni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui concreta realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati. Il Recovery Fund può rappresentare una grande occasione: Utilitalia ha raccolto le proposte delle utilities, progetti concreti ripartiti fra transizione verde e digitalizzazione. Per quanto riguarda nello specifico il settore idrico, i progetti presentati si concentrano sui temi della depurazione (da nuovi impianti al trattamento dei fanghi), sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e sul contrasto al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del Recovery Fund, il contributo delle utility alla ripresa del Paese in chiave sostenibile può avere l'accelerata decisiva", conclude sottolineando che "gli investimenti delle utilities, che 10 anni fa si attestavano sui 0,5 miliardi annui, oggi ammontano a 3 miliardi annui e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni". Le cinque proposte di Legambiente. Ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile: secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione (relativi ai capoluoghi di provincia al 2018), infatti, in Italia oltre il 36% dell'acqua potabile non arriva ai rubinetti, mentre in 18 città la metà dell'acqua immessa nelle condutture viene dispersa. Porre fine all'emergenza depurativa per la quale l'Italia è già stata condannata dall'Unione europea a pagare 25 milioni di euro, cui se ne aggiungono altri 30 ogni semestre di ritardo nella messa a norma degli impianti. Separare le reti fognarie, tra acque di scarico e meteoriche, favorendo anche interventi di adattamento al clima nelle aree urbane. Prevedere investimenti su ricerca e sviluppo di sistemi e impianti innovativi. Introdurre misure per la "riqualificazione idrica" degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione, così come avviene per gli interventi di efficientamento energetico. Rafforzare, la rete dei controlli ambientali con l'approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016.

Perdiamo in rete oltre il 36% dell'acqua potabile: la ripresa post-Covid passa anche da qui

Id: 24879

Data di inserimento: 2020-10-28

AVE: € 657,73

Link originale:

https://www.greenreport.it/news/economia-ecologica/perdiamo-in-rete-oltre-il-36-dellacqua-potabile-la-ripresa-post-covid-passa-anche-da-qui/

Contenuto:

Rete colabrodo, depuratori, risparmio idrico. Sono sempre questi i temi caldi per la nostra risorsa più importante, l'acqua, per la quale da troppi anni - dopo peraltro una lunghissima discussione sulla sua gestione pubblico vs privata e un referendum, che purtroppo poco hanno portato in termini di benefici ai suddetti problemi - non si vedono miglioramenti significativi. Con una aggiunta: col tempo è nettamente peggiorata l'annosa questione dei fanghi da depurazione, che ormai da tempo non si sa praticamente più dove smaltire per tutto lo Stivale a causa di una strutturale carenza di impianti dove poterli gestire. Per far fronte a molti di questi problemi Legambiente, in occasione del suo II Forum sul servizio idrico integrato sostenibile ha rilanciato oggi cinque proposte da mettere al centro del confronto sul Servizio idrico integrato, in modo tale che "la risorsa idrica diventi uno dei pilastri del Piano nazionale di ripresa e resilienza". Il primo punto è ovviamente ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile, che secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione (relativi ai capoluoghi di provincia al 2018), vede in Italia oltre il 36% dell'acqua potabile non arrivare ai rubinetti, mentre in 18 città viene dispersa addirittura la metà dell'acqua immessa nelle condutture. Secondo punto, occorre "porre fine alla cronica emergenza depurativa nel nostro Paese, per la quale l'Italia è già stata condannata dall'Unione europea a pagare 25 milioni di euro, cui se ne aggiungono altri 30 ogni semestre di ritardo nella messa a norma degli impianti, a causa delle procedure d'infrazione aperte nei nostri confronti dall'Ue". Fondamentale per il Cigno Verde è anche "separare le reti fognarie, tra acque di scarico e meteoriche, favorendo anche interventi di adattamento al clima nelle aree urbane" e "prevedere investimenti sulla ricerca e lo sviluppo di sistemi e impianti innovativi a partire dai digestori anaerobici per il trattamento dei fanghi e la produzione di biometano". Infine "introdurre delle misure per la "riqualificazione idrica" degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione" sulla falsa riga degli interventi



di efficientamento energetico e “rafforzare la rete dei controlli ambientali con l’approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016”. “Nella discussione sul Recovery plan si continua a parlare italiano – dichiara Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente – di progetti lontani dai bisogni dell’Italia, come il tunnel sotto lo stretto di Messina o il confinamento geologico della CO2 nei fondali marini in alto Adriatico, di fronte la costa ravennate, ma non si mettono in programma gli interventi realmente cantierabili e utili al Paese e ai cittadini, come i depuratori, gli acquedotti o le reti fognarie. Un Servizio idrico integrato sostenibile è centrale per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie, in termini di disponibilità dell’acqua per le persone, di tutela della risorsa idrica e per un’efficace politica di adattamento al cambiamento climatico a partire dalle città. Ma occorre intraprendere un percorso concreto di discussione tra tutti i soggetti coinvolti per avviare un processo virtuoso che coniughi investimenti, progettazione di qualità e innovazione”. In tal senso è stato il vicepresidente di Utilitalia, Alessandro Russo, a spiegare che “gli investimenti delle utilities che 10 anni fa si attestavano sui 0,5 miliardi annui, oggi ammontano a 3 miliardi annui e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni. Restano aree del Paese in forte ritardo soprattutto nel Mezzogiorno, dove sono ancora numerose le gestioni comunali ‘in economia’: ciò si traduce in livelli di servizi e di investimenti non adeguati, creando iniquità fra diverse parti del Paese. Per colmare il gap infrastrutturale accumulato nei decenni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui concreta realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati. In questo quadro, il Recovery fund può rappresentare una grande occasione: Utilitalia ha raccolto le proposte delle utilities, progetti concreti ripartiti fra transizione verde e digitalizzazione. Per quanto riguarda nello specifico il settore idrico, i progetti presentati si concentrano sui temi della depurazione (da nuovi impianti al trattamento dei fanghi), sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull’ottimizzazione degli approvvigionamenti e sul contrasto al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del Recovery fund, il contributo delle utility alla ripresa del Paese in chiave sostenibile può avere l’accelerata decisiva”. Quella per migliorare il Servizio idrico integrato è una battaglia da troppi anni inascoltata, mentre rappresenta uno strumento fondamentale non solo per tutelare una fondamentale risorsa (scarsa) come l’acqua, ma anche per fare della sua tutela una leva di sviluppo sostenibile per il territorio: con le risorse che adesso l’Europa è pronta a mettere a disposizione non si tratta più di un problema economico – se mai lo è stato – ma di volontà in primis politica. L’articolo Perdiamo in rete oltre il 36% dell’acqua potabile: la ripresa post-Covid passa anche da qui sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.

**Legambiente: “Legare idrico e Pnrr. Ecco le nostre cinque proposte”**

**Id:** 24875

**Data di inserimento:** 2020-10-28

**AVE:** € 291,00

**Link originale:**

<http://www.quotidianoenergia.it/module/news/page/entry/id/458039>

**Contenuto:**

L'intervento dell'associazione durante il Forum acqua. Il d.g. Zampetti: "Serve cabina di regia nazionale sugli investimenti" Il Servizio idrico integrato deve essere un pilastro del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Questo l'auspicio espresso oggi da Legambiente in occasione del secondo Forum sul Sii sostenibile. Nel corso dell'evento on-line (QE 28/10) l'associazione ha presentato cinque proposte per il rilancio del settore intervenendo su altrettanti aspetti urgenti: "Ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile, porre fine alla cronica emergenza depurativa nel nostro Paese, separare le reti fognarie tra acque di scarico e meteoriche, prevedere investimenti sulla ricerca e lo sviluppo di sistemi e impianti innovativi a partire dai digestori anaerobici per il trattamento dei fanghi e la produzione di biometano, introdurre delle misure per la riqualificazione idrica degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione, così come avviene per gli interventi di efficientamento energetico, rafforzare la rete dei controlli ambientali con l'approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016". Il Forum è stato organizzato da Legambiente, in collaborazione con Utilitalia e Celli Group, e ha ricevuto il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio. Tra i relatori Giorgio Zampetti, direttore generale dell'associazione ambientalista, per il quale "sentiamo parlare poco di acqua nelle strategie importanti del Paese e per questo pensiamo che vada intesa come pilastro del Pnrr". Per quanto riguarda gli investimenti nel Sii, inoltre, devono essere gestiti attraverso "una cabina di regia nazionale" e "devono andare di pari passo con una politica di repressione dell'inquinamento della risorsa". Sul piano del reperimento delle risorse, invece, per Zampetti occorre "inserire il Sii in politiche importanti come quelle per l'adattamento ai cambiamenti climatici o la rigenerazione urbana". Molti i dati descritti nel corso dell'evento. Secondo The European House-Ambrosetti, ad esempio, l'Italia è fanalino di coda tra gli Stati Ue per tasso di investimenti nell'idrico, con una media di 40 euro per abitante l'anno. Si contano anche "circa 425.000 km di rete idrica obsoleta - sintetizza



una nota di Legambiente - il 25% delle quali ha oltre 50 anni e il 60% supera i 30. C'è poi il capitolo perdite: quelle maggiori si verificano nel Sud, dove si disperdono 1,25 miliardi di metri cubi di acqua in più rispetto al Nord, pari alle esigenze idriche di 15 milioni di persone, e le irregolarità nell'erogazione del **servizio idrico** interessano ben il 20,4% delle famiglie (2,7% delle famiglie nel Settentrione). Nel mezzogiorno si registra anche il maggiore grado di insoddisfazione per interruzioni della fornitura del **servizio idrico**, con picchi in Calabria (40,2%) e Sicilia (31,9%)".

### Legambiente: il 36% dell'acqua si perde. Sia il pilastro del piano ripresa e resilienza

**Id:** 24876

**Data di inserimento:** 2020-10-28

**AVE:** € 14.932,30

**Link originale:**

[https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/28/news/legambiente\\_il\\_36\\_dell\\_acqua\\_si\\_perde\\_si\\_a\\_il\\_pilastro\\_del\\_piano\\_ripresa\\_e\\_resilienza-272139384/?rss=](https://www.repubblica.it/green-and-blue/2020/10/28/news/legambiente_il_36_dell_acqua_si_perde_si_a_il_pilastro_del_piano_ripresa_e_resilienza-272139384/?rss=)

**Contenuto:**

L'associazione ambientalista avanza cinque proposte per il Paese. In 18 città italiane la metà di quella immessa nelle condutture viene dispersa ROMA - Cinque proposte da mettere al centro del confronto sul servizio idrico integrato, perché "la risorsa idrica diventi uno dei pilastri del piano nazionale di ripresa e resilienza". Anzitutto, secondo Legambiente, è fondamentale ammodernare la rete di distribuzione dell'acqua potabile: secondo gli ultimi dati diffusi dall'associazione ambientalista (relativi ai capoluoghi di provincia al 2018), infatti, "in Italia oltre il 36% dell'acqua potabile non arriva ai rubinetti, mentre in 18 città la metà dell'acqua immessa nelle condutture viene dispersa". Occorre insomma "porre fine alla cronica emergenza depurativa nel nostro paese, per la quale siamo già stati condannati dall'Unione europea a pagare 25 milioni di euro - ha ricordato Legambiente - cui se ne aggiungono altri 30 ogni semestre di ritardo nella messa a norma degli impianti, a causa delle procedure d'infrazione aperte nei nostri confronti dall'Ue". Non solo. Si dovrà poi "separare le reti fognarie, tra acque di scarico e meteoriche, favorendo anche interventi di adattamento al clima nelle aree urbane" e "prevedere investimenti sulla ricerca e lo sviluppo di sistemi e impianti innovativi. Introdurre delle misure per la 'riqualificazione idrica' degli edifici e degli spazi urbani nei meccanismi di incentivazione e defiscalizzazione, così come avviene per gli interventi di efficientamento energetico". Necessario anche "rafforzare, infine, la rete dei controlli ambientali con l'approvazione dei decreti attuativi previsti dalla legge 132 del 2016". Sono questi i temi e le proposte che Legambiente ha lanciato oggi nel corso della seconda edizione del "Forum acqua: per un servizio idrico integrato sostenibile", organizzata dall'associazione ambientalista in collaborazione con Utilitalia e Celli group, con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio. Un evento che vede confrontarsi esperti del settore e rappresentanti politici istituzionali e che si svolge interamente online, in diretta streaming sulle pagine Facebook di Legambiente e La Nuova Ecologia e sui ripetitivi siti web, Legambiente.it e la nuova ecologia.it.





Ecologia e sui rispettivi siti web, Legambiente.it e lanuovaecologia.it. "Nella discussione sul recovery plan italiano - ha spiegato Giorgio Zampetti, direttore generale di Legambiente - si continua a parlare di progetti lontani dai bisogni del paese, come il tunnel sotto lo stretto di Messina o il confinamento geologico della CO2 nei fondali marini in alto Adriatico, di fronte alla costa ravennate, ma non si mettono in programma gli interventi realmente cantierabili e utili al paese e ai cittadini, come i depuratori, gli acquedotti o le reti fognarie. Un servizio idrico integrato sostenibile è centrale per andare nella direzione prevista dalle direttive comunitarie, in termini di disponibilità dell'acqua per le persone, di tutela della risorsa idrica e per un'efficace politica di adattamento al cambiamento climatico a partire dalle città. Ma occorre intraprendere un percorso concreto di discussione tra tutti i soggetti coinvolti per avviare un processo virtuoso che coniughi investimenti, progettazione di qualità e innovazione". Acque reflue, ecco perché l'Europa resta indietro sugli scarichi di Cristina Bellon 27 Ottobre 2020 Oggi si è parlato del Sistema idrico integrato (Sii), inteso come l'insieme dei servizi pubblici di captazione, adduzione e distribuzione di acqua ad usi civili, fognatura e depurazione delle acque reflue. Il forum è inoltre occasione per discutere della necessità di investimenti strategici per il sud, di risparmio di acqua quale politica di sostenibilità ambientale, di innovazione del settore e del ruolo del sii nell'economia circolare. "Tutte sfide che il Belpaese non può permettersi di non cogliere - è l'avvertimento di Legambiente - se da un lato, infatti, l'Italia sconta anni di inefficienze, irregolarità e mancato adeguamento alle direttive europee in materia, una su tutte quella sulle acque reflue (91/271/cee), dall'altro ha diverse frecce al suo arco, a cominciare dal livello di tecnologia avanzata che caratterizza gran parte dei suoi impianti e dall'avanzamento della sua ricerca nel contrasto all'inquinamento idrico". Gli investimenti delle utilities, spiega il vicepresidente di Utilitalia, Alessandro Russo, "che 10 anni fa si attestavano sui 0,5 miliardi annui, oggi ammontano a 3 miliardi annui e potrebbero salire a circa 30 miliardi nei prossimi 5 anni. Restano aree del paese in forte ritardo soprattutto nel mezzogiorno, dove sono ancora numerose le gestioni comunali 'in economia': ciò si traduce in livelli di servizi e di investimenti non adeguati, creando iniquità fra diverse parti del paese. Per colmare il gap infrastrutturale accumulato nei decenni passati sono necessari ingenti investimenti, il cui finanziamento e la cui concreta realizzazione sul piano tecnico possono essere assicurati solo da soggetti industriali qualificati. In questo quadro, il recovery fund può rappresentare una grande occasione: Utilitalia ha raccolto le proposte delle utilities, progetti concreti ripartiti fra transizione verde e digitalizzazione. Per quanto riguarda nello specifico il settore idrico, i progetti presentati si concentrano sui temi della depurazione (da nuovi impianti al trattamento dei fanghi), sulla riduzione delle perdite attraverso nuove tecnologie, sull'ottimizzazione degli approvvigionamenti e sul contrasto al dissesto idrogeologico. Con il sostegno del recovery fund, il contributo delle utility alla ripresa del paese in chiave sostenibile può avere l'accelerata decisiva".

**agenzianova.com**

27-10-2020

**Milano: accordo Città metropolitana-Cap-Mm per sviluppo interventi economia circolare del servizio idrico integrato****Id:** 24775**Data di inserimento:** 2020-10-27**AVE:** € 413,95**Link originale:**<https://www.agenzianova.com/a/0/3160702/2020-10-27/milano-accordo-citta-metropolitana-cap-mm-per-sviluppo-interventi-economia-circolare-del-servizio-idrico-integrato>**Contenuto:**

Milano, 27 ott 16:03 - (Agenzia Nova) - Oggi la Città Metropolitana di Milano ha siglato, con l'ufficio d'ambito della Città Metropolitana, Cap Holding e MM, un accordo che avvia il percorso di transizione verso l'economia circolare del servizio idrico integrato e nei pubblici servizi di depurazione. Tale obiettivo è inserito, tra gli altri, nel piano strategico 2019-2021 della Città Metropolitana nonché nei piani programma e nei piani performance dell'ufficio d'ambito ed è coerente con i green new deal governativo e dell'Unione Europea. "La Città metropolitana - commenta in una nota la vicesindaca Arianna Censiha svolto al meglio il suo ruolo di soggetto regolatore del sistema idrico integrato. Grazie a questo accordo siamo riusciti a creare una sinergia vincente tra tutti i player presenti sul mercato, che produrrà in prospettiva significativi miglioramenti in termini tariffari e nel recupero e nella trasformazione dei rifiuti urbani e dei materiali con valore commerciale". I traguardi che si intendono perseguire attraverso l'attuazione dei principi dell'economia circolare sono: la valorizzazione delle acque depurate da riutilizzare in ambito di attività e servizi compatibili; la valorizzazione dei fanghi da depurazione attraverso il recupero di risorse nonché attraverso la produzione di biogas/biometano, di calore e di energia elettrica; l'attivazione di sinergie tra il servizio idrico integrato ed altri settori, come quello dei rifiuti o dell'industria alimentare per massimizzare il recupero di energia/risorse, riducendo al contempo gli smaltimenti in ambiente; l'attivazione di sinergie tra i gestori servizio idrico integrato in materia di economia circolare, inalizzate allo scambio di esperienze, alla condivisione di tecnologie/impianti/risorse e il conseguimento di vantaggi per il servizio idrico integrato con realizzazione di ricavi funzionali a calmierare della

tariffa dei SII, ovvero dell'ecosistema corrispondente all'ambito territoriale della Città Metropolitana di Milano. (com) © Agenzia Nova - Riproduzione riservata [«Torna indietro»]

italpress.com

26-10-2020

Risorse idriche non preoccupano ma situazione fa riflettere

Id: 24682

Data di inserimento: 2020-10-26

AVE: € 503,57

Link originale:

https://www.italpress.com/risorse-idriche-non-preoccupano-ma-situazione-fa-riflettere/

Contenuto:

“Considerato il periodo, la situazione delle risorse idriche del Paese non è preoccupante, ma induce a riflessione il fatto che, nel 2020, si sia ancora a sperare nella clemenza di Giove Pluvio, perché incapaci di infrastrutturare adeguatamente il territorio di un Paese, che rimane uno dei più ricchi d’acqua al mondo!”. Così Francesco Vincenzi, Presidente dell’Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione e la Tutela del Territorio e delle Acque Irrigue, presenta il report settimanale dell’Osservatorio Anbi sulle Risorse Idriche. Sembra finalmente essersi fermata l'emorragia idrica dai bacini di Puglia e Basilicata nell'attesa che le attese piogge autunno-vernine li rimpinguino: rispetto all'anno scorso, dagli invasi pugliesi mancano ora quasi 52 milioni di metri cubi, mentre in Lucania il deficit è di circa 38 milioni. Dopo un'estate idricamente sufficiente, la Calabria sta subendo gli effetti della concentrazione localizzata degli eventi meteo. Se la diga Sant'Anna sul fiume Tacina, lungo la costa jonica, segna il record del recente quadriennio (4,69 milioni di metri cubi d'acqua), altrettanto, ma in negativo, fa la diga Monte Marelo sul fiume Angitola, lungo il versante tirrenico, al minimo dal 2017 (7,33 milioni di metri cubi d'acqua). Risalendo la Penisola, inferiori agli anni scorsi sono le portate dei fiumi Sele e Volturno, in Campania, mentre il nuovo servizio Open Ambiente di Regione Lazio segnala l'altezza idrometrica record del fiume Tevere dal 2016, così come vale per il fiume Liri; se confortante è anche la condizione idrica del laziale lago di Bracciano, non altrettanto può dirsi dell'invaso di Penne, in Abruzzo, al minimo dal 2017 (0,7 milioni di metri cubi). Deficitaria rimane la situazione dei bacini nelle Marche (collettivamente trattengono 32,84 milioni di metri cubi, quantità leggermente superiore in anni recenti solo al siccitoso 2017), così come in calo sono i livelli dell'invaso del Bilancino in Toscana, condizionato da un Settembre meno piovoso della media anche sulla provincia di Firenze (-22% sui capoluoghi della regione). Analogo è stato l'andamento delle piogge settembrine sul Veneto (-31%), assorbito però senza conseguenze dai fiumi della regione, tutti (Adige, Bacchiglione, Livenza, Brenta, Piave) con altezze idrometriche al top



del recente quadriennio. Piogge di settembre in calo del 46,4% anche in Piemonte, i cui fiumi (Dora Baltea, Sesia, Stura di Lanzo, Maira, Pesio) hanno portate in discesa; analogo è l'andamento piemontese del fiume Po che, in Emilia Romagna (come in Lombardia) segna altresì livelli superiori alla media storica ed all'anno scorso. Non altrettanto può dirsi dei fiumi della stessa regione, tutti sotto media (ad eccezione del Savio); il record negativo è del Reno con una portata di 0,4 metri cubi al secondo contro una media di mc/sec 8,4. Infine, sono in calo anche i grandi laghi del Nord (Maggiore, Lario, Iseo, Garda), pur rimanendo superiori alla media del periodo. (ITALPRESS).

lanuovaecologia.it

26-10-2020

## Forum Acqua 2020, idee e soluzioni per un servizio idrico integrato

Id: 24674

Data di inserimento: 2020-10-26

AVE: € 592,55

Link originale:

<https://www.lanuovaecologia.it/forum-acqua-2020-idee-e-soluzioni-per-un-servizio-idrico-integrato/>

Contenuto:

Mercoledì 28 ottobre dalle 9.30 in diretta online su [legambiente.it](http://legambiente.it), [lanuovaecologia.it](http://lanuovaecologia.it) e le pagine Facebook di Legambiente e Nuova Ecologia la II edizione del Forum Acqua. L'evento, organizzato da Legambiente con il patrocinio del ministero dell'Ambiente e della Regione Lazio e in collaborazione con Utilitalia, rappresenta un momento atteso per fare il punto con esponenti istituzionali, imprenditori ed voci del mondo ambientalista sul **servizio idrico** integrato, una priorità per affrontare con decisione la sfida climatica e nell'ottica della redazione del Recovery plan su cui il governo italiano sta lavorando e che nei prossimi mesi dovrà essere presentato alla Commissione europea. IL PROGRAMMA DEL FORUM La prima sessione, focalizzata sul sistema idrico integrato come politica di sostenibilità ambientale, inizierà alle 9.40. La seconda sessione avrà inizio alle 10.20, sarà incentrata sulla necessità di investimenti strategici per il settore con un focus sul Sud Italia e sarà moderata. Nella terza sessione, in programma dalle 11.25, si parlerà di innovazione e tecnologia al centro della ripartenza. Mentre dalle 12 ci sarà spazio per un dibattito conclusivo con le proposte per rendere integrato e sostenibile il **servizio idrico** del nostro Paese. I NOSTRI APPROFONDIMENTI Una cura per i fiumi di F. Loiacono Fiumi d'Italia, rischio in corso di E. Cozzarini Obiettivo Sarno di Grazia Battiato Alla sorgente dell'ispirazione di R. Carvelli Roma, sul Tevere e sull'Aniene le barriere dei rifiuti di L. Menghi La Falda avvelenata di G. Battiato Direttiva quadro "Acque", la situazione in Italia di A. Minutolo

The screenshot shows the top part of a web page. At the top left, it says 'Speciale acqua, il Forum per un Servizio idrico integrato'. Below this, there's a section for social media links (Facebook and Twitter) and a list of 'ULTIMI ARTICOLI' (Latest Articles). The main content area features a large black rectangular placeholder. Below the placeholder, there's a section titled 'IL PROGRAMMA DEL FORUM' which lists the topics and speakers for the event. At the bottom, there are two call-to-action buttons: 'ISCRIVITI ALLA NEWSLETTER' and 'SOSTIENI IL MENSILE'.

### Acqua potabile e sicura: nuovi rigorosi standard qualitativi minimi europei

**Id:** 24463

**Data di inserimento:** 2020-10-23

**AVE:** € 631,88

**Link originale:**

<https://www.greenreport.it/news/diritto-e-normativa/acqua-potabile-e-sicura-nuovi-rigorosi-standard-qualitativi-minimi-europei/>

**Contenuto:**

Sulla base del compromesso raggiunto nei negoziati tra il Consiglio e il Parlamento europei, il Consiglio Ue ha adottato la revisione della direttiva sull'acqua potabile con i nuovi standard per «garantire che l'acqua di rubinetto sia potabile in tutta l'Ue». In una nota il Consiglio europeo spiega che «Le nuove norme aggiornano gli standard qualitativi previsti per l'acqua potabile e introducono un approccio basato sul rischio ed efficace sotto il profilo dei costi per quanto concerne il monitoraggio della qualità dell'acqua». Il Consiglio ha anche introdotto requisiti minimi di igiene per i materiali che entrano a contatto con l'acqua potabile, come le condutture, e dice che «L'obiettivo è migliorare la qualità di questi materiali per proteggere la salute umana ed escludere qualsiasi contaminazione». Una decisione particolarmente importante anche per l'Italia, dove la qualità dell'acqua di rubinetto è tra le migliori in Europa, ma dove servirebbero anche investimenti per almeno 7,2 miliardi di euro migliorare la rete idrica, visto che sprechiamo 4,5 miliardi di metri cubi d'acqua potabile l'anno, mentre siamo irragionevolmente il Paese europeo che consuma più acqua in bottiglia: 106 litri pro-capite. Inoltre, istituendo un meccanismo dell'elenco di controllo, la posizione del Consiglio risponde alla crescente preoccupazione per gli effetti degli interferenti endocrini, dei prodotti farmaceutici e delle **microplastiche** sulla salute umana. Il Consiglio sottolinea che «L'elenco di controllo consentirà all'Ue di dare seguito, in modo dinamico e flessibile, alle nuove conoscenze su queste sostanze e la loro rilevanza per la salute umana». La revisione è il risultato diretto dell'iniziativa dei cittadini europei "Right2Water", la prima in assoluto ad avere successo, e che chiedeva: Nessuna liberalizzazione dei **servizi idrici**; Acqua e igiene garantite per tutti in Europa; Accesso universale (globale) all'acqua e ai servizi igienici. Il primo febbraio 2018 la Commissione Ue aveva adottato la proposta di rifusione della direttiva sull'acqua potabile. Il 5 marzo 2019 il Consiglio Ue ha adottato la sua posizione sulla proposta, seguita dai negoziati tra i



colegislatori. Il 18 dicembre 2019 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno raggiunto un accordo provvisorio, confermato dagli ambasciatori degli Stati membri presso l'Ue il 5 febbraio 2020. La posizione del Consiglio in prima lettura sulla Direttiva sull'acqua potabile che è stata adottata, rispecchia il compromesso raggiunto nei negoziati tra il Consiglio e il Parlamento europeo, con il contributo della Commissione. Il Consiglio assicura che «Una volta adottate, le modifiche all'attuale direttiva sull'acqua potabile ovvieranno a tutte le carenze individuate nella valutazione REFIT e aumenteranno notevolmente il livello di protezione dell'ambiente e della salute umana dagli effetti nocivi della contaminazione dell'acqua potabile». La posizione sarà ora trasmessa al Parlamento europeo e sarà oggetto di un annuncio durante la plenaria, di una votazione in sede di commissione per l'ambiente e, da ultimo, di una votazione da parte della plenaria dell'Europarlamento che, conformemente alla lettera del 18 febbraio 2020, inviata al presidente del Comitato dei rappresentanti permanenti dal presidente della commissione per l'ambiente, la sanità pubblica e la sicurezza alimentare del Parlamento europeo, dovrebbe approvare in seconda lettura la posizione del Consiglio in prima lettura senza emendamenti. La Germania ha la presidenza di turno dell'Ue e Svenja Schulze, ministra federale tedesca dell'ambiente, della tutela della natura e della sicurezza nucleare, ha commentato così l'adozione della direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione nella Gazzetta ufficiale dell'Unione europea: «L'acqua potabile sicura e pulita è essenziale. Sono lieta che siamo riusciti a proporre un aggiornamento degli standard qualitativi dell'acqua, a introdurre un approccio basato sul rischio per quanto concerne il monitoraggio dell'acqua e a migliorare le informazioni relative alla qualità dell'acqua fornite ai consumatori e l'accesso all'acqua per i cittadini dell'Ue». L'articolo Acqua potabile e sicura: nuovi rigorosi standard qualitativi minimi europei sembra essere il primo su Greenreport: economia ecologica e sviluppo sostenibile.